

**Domenica 6 novembre 2016, Milano Metodista
25^a dopo Pentecoste**

Festa della Riforma delle Chiese Protestanti di Milano

Predicazione della pastora Nora Foeth (Chiesa Luterana di Milano)

Romani 3, 21-28 (La giustificazione attraverso la fede in Cristo)

Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono – infatti non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio – ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù. Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere? No, ma è per la legge della fede; poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge.

Care sorelle e fratelli, cara comunità,

Pochi giorni fa, il 31 ottobre, è iniziato il giubileo per il 500esimo anniversario della Riforma. Fino al 31 ottobre 2017 vengono celebrati in tutto il mondo dei culti e altri eventi per i 500 anni della Riforma. Noi, le chiese protestanti di Milano, festeggiamo il nostro culto in vista della ricorrenza della Riforma, e ne seguiranno altri.

In passato, le celebrazioni dei centenari erano un avvenimento puramente protestante e di spirito anticattolico. Per fortuna non è più così nel 500esimo anniversario. La cerimonia di apertura nella svedese Lund ha visto la presenza di Papa Francesco e oggi al nostro culto sono sicuramente tra noi alcuni fratelli e sorelle cattoliche. Negli ultimi decenni, protestanti e cattolici, abbiamo fatto passi di avvicinamento reciproco, a tal punto che la Chiesa cattolica spiega ancora una volta nel recente documento luterano-cattolico: "*Dal Conflitto alla comunione*" che anche per i cristiani cattolici non può esserci fondamento della fede, se non la "giustificazione per fede". Solo la fede in Gesù Cristo ci conduce alla vita eterna, e non le nostre opere.

Questa riscoperta di Martin Lutero è un grande dono - per protestanti e cattolici. Martin Lutero sarebbe sicuramente molto contento se potesse vederci mentre celebriamo il culto insieme e soprattutto come possiamo avere fede senza aver paura. Si era dedicato a lungo alla lettera ai Romani, e ha fatto la sua scoperta. Sentiamo ancora una volta il capitolo 3, versetti 21-28:

21 Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: **22** vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - infatti non c'è distinzione: **23** tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio - **24** ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. **25** Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, **26** al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù. **27** Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede; **28** poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge.

Nei versetti 21 e 22 ho sentito un tono di disillusione. Tutte le persone che con le loro azioni cercano di ottenere il favore di Dio per se stessi, tentano invano.

Le nostre opere, per quanto importanti, non raggiungono il cielo. Quanto pio è il nostro comportamento, tanto distintamente ci comportiamo - l'apostolo Paolo ci toglie radicalmente tutte le illusioni (V.23): "*Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio*". Tutti hanno così alla lettera, "perso lo splendore, che Dio ha dato loro." Nessuno ce la fa, per quanto si impegni di fronte a Dio.

Questo è come un anello, la cui pietra è caduta. La montatura è ancora lì, ma la cosa più importante non è presente: la pietra, la brillantezza, la parte migliore.

Così dice Paolo. Egli pensa a dei pii ebrei e a dei pagani religiosi. Lui calma entrambi – e anche noi oggi: dalla nostra umanità manca l'aspetto essenziale, abbiamo perso Dio. La cosa più importante ci manca. La montatura è ancora lì: certamente viviamo, ma Dio se n'è andato dai nostri occhi e dal cuore. Abbiamo, come dice Paolo, "*perso lo splendore*" di Dio, che noi uomini dovremmo tutti essere i suoi figli che conversano con il loro Padre celeste, che lo ascoltano e che sono legati a lui con amore e gioia. Per quanto bene ci comportiamo - il risultato fa disilludere: "*tutti hanno peccato*," persone separate da Dio. E per questo non dobbiamo in alcun modo essere criminali.

Ma dopo il tono della disillusione sento subito un tono di felicità, di gioia.

Come avviene questo? Nel leggere la lettera ai Romani e il nostro testo si sono accese mille luci. Martin Lutero: "*Finalmente la misericordia di Dio mi ha istruito sul rapporto di queste parole: Quindi possiamo concludere che l'uomo è giustificato senza le opere della legge, ma unicamente per la fede. Così ho cominciato a capire che qui si intende la giustizia di Dio, quella attraverso cui vive il credente, dopo averla ricevuta come un dono di Dio, e cioè attraverso la fede. A quel punto mi sentivo completamente rinato, mi sentivo entrato direttamente in paradiso attraverso il cancello aperto. La Scrittura mi ha mostrato un altro volto*".

Che messaggio liberatorio ha scoperto Martin Lutero: le mie opere non devono raggiungere il cielo. Perché sono le opere di Dio che si estendono a me. E' di questo che si tratta. Ciò che è decisivo è già successo: Gesù ha fatto tutto per tutti, anche per me. "*Tutto è compiuto*", con queste parole Gesù è morto. Questo è ora. Così Paolo può scrivere a Roma (V.24). "*ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù*" Qui non c'è più nulla da fare. Ciò che porta la nostra vita in buona luce davanti a Dio, può solo esserci regalato. Il cielo è "gratuito". E chi non vuole riceverlo in dono, non lo ottiene.

Chi segue Gesù, raggiunge la purezza da Dio. E tutto questo in regalo, immeritato e inaspettato. Nel Nuovo Testamento questo ci viene detto in tutte le sue varianti: la moneta perduta è ritrovata, la pecora smarrita è portata a casa e l'esattore delle tasse fraudolento inizia una nuova vita (V.24): "*ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù*". Così dice Paolo.

A questo tono di gioia segue alla fine del nostro testo un tono di modestia (V.27), "*Dov'è dunque il vanto?*", chiede Paolo. E dà la sua risposta subito in seguito: "*Questo è escluso*". Ciò è comprensibile, perché di un regalo non meniamo vanto. Siamo contenti. Siamo grati. Diversamente funzionano le cose dove – come dice Paolo – funziona la "legge delle opere", dove ci si vanta dei propri meriti. Lì è vicino il "gloriarsi". Si cerca volentieri il paragone con altri. E c'è sempre qualcuno da cui ci si distingue positivamente: uno pio, uno molto pio, il più pio, su e giù sulla scala dei meriti religiosi. Questo succedeva al tempo di Gesù, e così accade oggi, e così accade anche in comunità protestanti. Chi fa molto nella comunità ha diritto ad avere più influenza, più rispetto – ma solo con gli uomini, certamente!?

Ma se consideriamo la nostra vita sotto la luce di Dio, come ha fatto Martin Lutero, allora dovremmo diventare modesti. "*Siamo mendicanti, questo è vero*." Questa piccola nota è stata trovata dopo la sua morte nella camera ardente.

Abbiamo tutte le ragioni per essere modesti. Non possiamo fare nulla per la nostra salvezza. Ora, se i cattolici condividono questa convinzione con noi e poi dicono – come nel documento "*Dal Conflitto alla comunione*": facciamo opere buone, perché in effetti è scritto nel Nuovo Testamento: "*fate questo o quello, e riceverete la vostra ricompensa nei cieli*" allora questo suona molto estraneo per le nostre orecchie, e vi è un pericolo tale che le opere potrebbero ottenere troppa importanza. D'altra parte, può accadere che dei protestanti non ritengano assolutamente più importanti le opere, secondo il motto: "per la mia salvezza non devo fare nulla, non c'è obbligo". Sono libero - e così potrei fare qualcosa, ma potrei anche non fare nulla. La fede è sufficiente! - Che bel "cuscino" su cui riposare!

Restiamo umili! Invece di puntare il dito sugli altri, dovremmo, protestanti e cattolici, avere dei riguardi l'un l'altro e dobbiamo esortarci a vicenda e ricordare che fede e opere vanno insieme - in questo ordine, e solo in questo.

Amen.